

studenti in lotta

Da anni non si vedeva una tale partecipazione soprattutto nelle città del Sud: a Palermo erano 20mila

Gli studenti riuniti ieri a Piazza Santissimi Apostoli di Roma  
Riccardo De Luca



Mariagrazia Gerina

**ROMA** «Vuole privatizzare la scuola e togliere agli studenti il diritto a partecipare». «E di parte e invece un ministro dovrebbe essere dalla parte della scuola e basta». «Nei suoi discorsi programmatici non nomina nemmeno una volta la parola "cultura"». «E poi questo confronto con noi vuole aprirlo o vuole solo prenderci in giro con gli Stati Generali?». Un avversario politico ce l'hanno gli studenti italiani che ieri a migliaia - 200mila secondo l'Uds che ha organizzato la mobilitazione - sono scesi in piazza in tante città d'Italia. A Roma e a Napoli: 30mila in corteo per il centro della capitale, altrettanti nella città partenopea. E poi a Milano, a Bologna, Bari e a Palermo, dove da dieci anni non si vedeva una manifestazione così partecipata: 20mila studenti divisi tra balli e proteste. Per chiedere una «scuola pubblica di qualità». E contro la Finanziaria, contro la riforma degli organi collegiali, contro i buoni scuola. Contro l'idea di scuola che leggono nei programmi e nelle decisioni della Moratti. «Demorattizziamo la scuola» è il loro slogan. Lo slogan di 200mila studenti italiani.

«Noi però qui siamo già tutti demorattizzati», spiega una ragazza che regge un lembo dello striscione che apre il corteo romano. «Ma siamo anche "demorattizzati"? Perché? Emanuele che frequenta l'istituto aeronautico lo spiega così: «La Moratti fa volare le private. E noi? Noi dovremmo fare quarantacinque ore di volo, ma non ci sono abbastanza soldi nemmeno per le aule». Poco più in là, nel corteo che si prepara a partire, un ragazzo del liceo Farnesina improvvisa quasi un comizio: «La Moratti taglia i

# Erano in duecentomila contro la Moratti

## Studenti di tutta Italia in piazza: vogliamo una scuola uguale per tutti

finanziamenti alla scuola e fa appello alle aziende per creare tante scuole di pensiero unico. Noi invece vogliamo la nostra scuola: laica, pubblica e accessibile a tutti». E' esaltato Francesco. Dal suo liceo ieri sono partiti in 200 - di più suggerisce un suo compagno di classe. «Di solito alle manifestazioni partecipavamo in dieci. Si vede che il lavoro che abbiamo fatto durante l'autogestione è servito». Da internet hanno scaricato i discorsi della Moratti e le prime bozze di riforma, compresa quella appena consegnata dalla Commissione Bertagna. Si sono informati. «E se ti informi, protesti», dice Francesco spiegando il breve passo che in questi giorni

separa le scuole e le piazze. E mentre parla la parte la musica. La sfilata cittadina comincia. A ritmo di ska e di Bella ciao, versione Modena City Ramblers. Il corteo viaggia velocissimo. Saltella: «salta uno, salta due, salta tre. Attenta Moratti che salti pure te». E in un'ora e mezzo si macina tutti i chilometri del percorso da piazza Esedra a piazza Santi Apostoli, sfilando lungo i Fori Imperiali. Si ferma solo per dire a chi è affacciato alle finestre: «Vieni giù, vieni giù, manifesta anche tu». Perché la scuola è di tutti. E poi si ferma ancora per leggere i manifesti di An che illustrano la nuova legge regionale per le famiglie con tanto di feduziali

intrecciate stampate sopra. «E mia madre che è divorziata?», si chiede un ragazzo. Un altro se la prende: «Ma quando la finiscono di cantare "Bella ciao"? Questa non è mica una manifestazione di sinistra!». Qualcuno lo zittisce: «Che c'entra?». Però è vero: «Il movimento si allarga e qui ci sono proprio tutti oggi a difendere la scuola». Destra e sinistra, global e no-global sono un'altra storia. «Qui siamo solo studenti, siamo in tanti e stiamo cominciando a riflettere». «Siamo la luna

che muove le maree, cambieremo il mondo con le nostre idee», scandisce una delle ultime canzoni. Il corteo sta per sciogliersi. La protesta continua nelle scuole. «E' lì che faremo i nostri Stati Generali», grida Giovanni al megafono. Ma intanto ieri a Pisa tre istituti sono stati sgomberati con la forza. «Erano molti anni che non si verificavano episodi così», esprime la sua condanna Mario Filippeschi, segretario toscano dei Ds. Le occupazioni però continuano, rilanciate anche dalla manifestazione di oggi. E domani a Roma un nuovo corteo, promosso dagli studenti autorganizzati, porterà avanti la protesta.

Ad animare le nostre proteste è però tutto il disegno che si va delineando anche alla luce del Rapporto presentato dalla «Commissione Bertagna». Ne viene fuori un progetto di scuola pubblica pesante: ridimensionata nelle sue prerogative, che tende a dividere precocemente gli studenti, autoritario e privatistico nella gestione, in cui il valore legale dei titoli di studio viene eroso.

Proteste giovanili: meglio tenersi lontani da un'istituzione considerata «irriformabile»

# «Chiediamo solo di crescere e questa scuola non ci aiuta»

Oreste Pivetta

**MILANO** Le notizie più belle non le devi cercare qua.

E quali sarebbero le notizie più belle?

Quella di Jesi: la polizia è intervenuta per strappare ai loro bicchieri di verdicchio quattro ragazzi delle medie superiori che si erano ritrovati attorno al tavolo di un osteria.

Risaliamo a Milano. Trenta carabinieri sono intervenuti per interrompere il "bigliata party" in una discoteca di periferia. Hanno perquisito e controllato. Nel corso della festa interrotta sarebbe stato distribuito materiale informativo contro l'uso delle droghe e sull'aids.

Capisci? I carabinieri. Eppure ho imparato di più in un mattina in discoteca che in una settimana a scuola.

Che cos'abbia imparato, Marco, liceale milanese, posso immaginare, che cosa avrebbe dovuto imparare non so, forse letteratura italiana, forse chimica. Certo che di mezzo c'è il mare. E questo spiega le attese deluse di Marco e di tanti come lui: la scuola, povera scuola, proprio fatica a stargli appresso, a rispondere ai suoi quesiti. E' successo anche in passato. La riforma dovrebbe colmare le distanze. Questa riforma no: lo hanno già detto gli studenti.

I ragazzi del Manzoni, il liceo del centro di Milano, una scuola occupata in questi giorni, hanno tenuto assemblee. All'ingresso manifestini scritti con il pennarello blu ricordavano il seminario sulla violenza, il documentario sul G8, il film sull'Afghanistan, discussioni, incontri, collettivi sulla globalizzazione, sulla pace, sulla guerra, sui diritti e dentro intanto Jorge, dell'Unione degli stu-

denti, esoneva i punti della riforma Moratti: la riforma degli organi collegiali, ci tolgono qualsiasi spazio con i loro consigli di amministrazione, la partecipazione c'è se il preside è buono, ma se il preside è uno stronzo che si fa? occorrono garanzie, il nuovo esame di maturità con i commissari tutti interni ci sta anche bene ma è un regalo alle private che garantiscono promozioni e voti alti che poi contano quando si deve sostenere il test per l'università e correre per gli assegni di studio, il taglio dei docenti aumenterà il numero degli studenti per classe, con il riordino dei cicli resta tutto come prima salvo che alla fine: una volta si andava a unificare, adesso si torna a dividere.

Jorge che ha vent'anni, è all'università, parla a nome dell'Unione degli studenti e parla con grande precisione, con molta concretezza e senza slogan, tranne uno: la scuola non è una azienda e noi non siamo i suoi clienti. La scuola è invece un posto in cui si partecipa e ci si forma. Jorge dice poi che è stata una bella assemblea "partecipata", che gli studenti hanno ascoltato ansiosi e che è meglio non parlare di politica: non la capiscono, perché li esclude. Capiscono invece i problemi concreti, vicini, sentono il lavoro capillare, non gliene frega niente dei giornali, coltivano un mito: la partecipazione. Definisce operazione di marketing quella dei digiunatori di Roma: «Non si fa lo sciopero della fame per chiedere un incontro a un ministro che abita pochi metri più in là. Oltretutto un incontro con la ministra Moratti: sappiamo che cosa ha in testa, non occorre che ci venga a parlare».

Quelli dell'Unione degli studenti non vanno molto d'accordo con quelli del Coordinamento dei collettivi studenteschi, che sta un po' più a sinistra-movimentista, ma sul digiuno alla Gandhi, come arma politica, la pensano proprio allo stesso modo: una perdita di tempo. Però, aggiungono, se la Moratti verrà a Milano per rendere visita all'ospedale San Raffaele, quello di don Verze, l'ospedale con la sua università annessa, ci saremo anche noi.

Nel frattempo, per non perdere tempo e chili, preparano "percorsi". Ci illumina Luca Corradini: percorso è ad esempio il "count-down" antifascista da qui al 12 dicembre anniversario della

strage di piazza Fontana, percorso è aprire discussioni fuori e dentro la scuola, distribuire materiale di propaganda, organizzare un dibattito al Cantiere (la sede del coordinamento) con Pisapia e Casarini «sulla disobbedienza sociale alle nuove leggi neofasciste per il controllo sociale». Questo è l'esempio di «pratiche di massa, di controinformazione, in piazza come per ognuno di noi nelle nostre scuole, partendo dal basso», mentre la ministra Moratti, non ha nulla da dire.

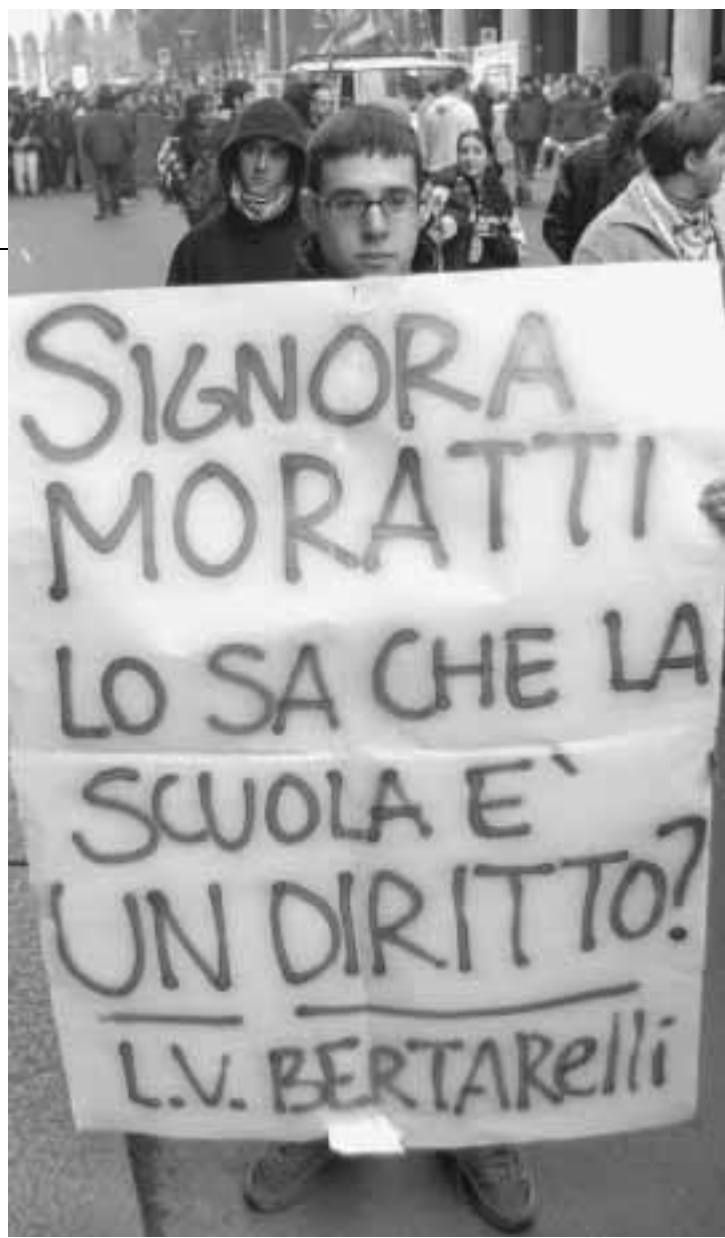
Nei "percorsi" non sono previste occupazioni. Qualcosa nei giorni scorsi s'è visto, resta in piedi quella del Manzoni, niente d'altro tranne qualche autogestione. Come mai non si fanno più occupazioni?

Torneranno buone, risponde Jorge. Chiedono troppe energie, risponde Corradini. Da una parte sono uno strumento accantonato, dall'altro pretendono troppo anche in senso molto materiale. I ragazzi temono «le bande del centro», che pretendono di entrare di sera e fare i comodi loro: «È un problema. Non siamo in grado di organizzare un'autodifesa di massa». Quello dell'autodifesa è un chiodo fisso: la prima cosa che ti capita di vedere entrando in una scuola occupata e il banchetto circondato da un presunto servizio d'ordine, che immediatamente ti chiede in consegna un documento d'identità, che non si sa mai te lo perdano. Poco manca che ti diano il pass con il nome e la qualifica come in un qualsiasi congresso. Una volta nelle scuole occupate era un andirivieni con l'unico sbarramento per i fascisti.

Non è che che le occupazioni siano diventate una rarità, perché il movimento o i movimenti sono un po' stanchi?

Corradini ci fa un elenco di "momenti di disobbedienza sociale", che si sono tradotti in picchetti che distribuiscono volantini, preservativi e foglie di canapa, tutto tabù nella scuola italiana. Jorge mi racconta di altre iniziative, come la raccolta di materiali utili per il Kosovo. Allora ci fu grande passione: i ragazzi vogliono fare, usare bene le mani, agire e controllare i risultati e fanno scelte (che significano anche politica) in questo modo.

Però tutti concordano: la protesta si "esternalizza". Il vento del G8 è passato scombinando le abitudini degli studenti, al Cantiere vive lo Student Social Forum



La manifestazione studentesca a Milano  
Bruno Ap

e molti a Genova si sono misurati con le botte e soprattutto con un movimento grande e variegato, di tante anime e di tante culture oltre che di tanti mestieri e professioni. Dopo l'asfissia della scuola, chiedono aria al trasversalismo del movimento, proponendo in un modo di pensare piuttosto alto la diarchia dei sentimenti e dei problemi: questi sono ragazzi molto concreti che sanno distinguere tra il diritto allo studio e il buono-studio di Formigoni e provvedono, come possono, ai bisogni materiali del Kosovo, che protestano contro la legge sui servizi segreti "con licenza" e ricordano la legge Bossi-Fini contro l'immigrazione, i tagli alla pubblica istruzione, l'abolizione dell'articolo 18 sui licenziamenti e chiedono

no: perché dovremmo rassegnarci a tutto questo, perché rassegnarci all'espropriazione di diritti, perché non dovremmo disertare doveri a cui dovere muta

fedeltà, cieca obbedienza. Letterari, ma antideologici, non hanno smarrito gli ideali, volando saldi a terra, politici senza istituzioni, tuttavia disorientati come tutti di fronte a qualcosa di terribile: la guerra.

Ma quanti sono così dentro? «Una volta, nel Sessantotto, solo l'otto per cento degli studenti partecipava, adesso il quattro. Non fa poi molta differenza». Non so dove abbiano prese queste percentuali, ma non discuto. Una domanda mi resta: ma dopo tutto che scuola vorreste mai?

«Una nuova scuola, costruita dagli studenti, dagli insegnanti, da quanti ci lavorano. Questa non è riformabile».

«Da quando seguò la politica, ogni anno un ministro presenta una nuova riforma. Vogliamo una scuola altra a partire da questo?».

Altra, altra, che vuol dire? «Una scuola che ci aiuti a crescere come protagonisti nella società, non solo delle nozioni...». Beh anche qualche nozione... «... che ci aiuti a costruire una cultura critica... siamo studenti per capire».

La paura del pensiero unico arma i ragazzi, che non hanno invece paura d'essere minoranza.

## Caro ministro guardaci in faccia

Cara Moratti, ieri 200.000 studenti in tutta Italia hanno partecipato a cortei, sit-in, assemblee, momenti di autogestione in occasione della giornata di Mobilitazione Nazionale dell'Unione degli Studenti. Per prendere la parola sulle proposte della Moratti e del Governo. Duecentomila facce non diverse da quelle delle migliaia di studenti che hanno manifestato per la pace e contro la guerra, quasi a dire che, a differenza di quello che ripetono i sociologi, le idee ben chiare la nostra generazione le ha sia sulla propria scuola che sul mondo. In prima fila c'erano proprio gli studenti più giovani quelli che del precedente movimento studentesco hanno sentito, forse, solo i racconti. E' un nuovo movimento che nasce, che chiede spazi e rivendica diritti. Chissà se ci ha visto la Moratti che solo 2 giorni prima ci aveva detto a che difendere la scuola pubblica era solo una minoranza di studenti. "SCUOLA PUBBLICA NON E' UNA PAROLACCIA" diceva a Roma uno degli striscioni in prima fila, che le sia sfuggito anche quello? In tutti i cortei c'era aria di festa: musica, facce sorridenti, balli improvvisati, striscioni colorati, ma poi anche tutta la serietà di chi sa di essere in prima fila nella difesa della scuola pubblica, quella di tutti e di tutte, quella in cui tutti hanno o dovrebbero avere cittadinanza. Gli slogan parlavano anche di Genova e di lavoro. A Napoli lo striscione che seguiva quello di testa diceva "Art. 18 non si tocca" e a Roma quando da una finestra è stata sventolata una bandiera della FIOM il corteo si è fermato ad applaudire. Fotogrammi di un movimento che sa guardare anche fuori dalle finestre delle classi con un occhio al proprio futuro di lavoratori.

Ad animare le nostre proteste è però tutto il disegno che si va delineando anche alla luce del Rapporto presentato dalla «Commissione Bertagna». Ne viene fuori un progetto di scuola pubblica pesante: ridimensionata nelle sue prerogative, che tende a dividere precocemente gli studenti, autoritario e privatistico nella gestione, in cui il valore legale dei titoli di studio viene eroso.

Si parla infatti di una scuola che perde terreno rispetto agli altri enti di formazione al punto che le famiglie potranno scegliere dove e con chi (magari a pagamento) far studiare le lingue, l'informatica, ed altri pezzi del percorso formativo. Si progetta una scuola che ad undici anni chiede alle famiglie di scegliere i contenuti di un terzo del curricolo dei propri figli al fine di preparare la scelta fra i due canali netti dei licei e della formazione professionale. A contare in assenza di diritto allo studio sarà, come si propone più o meno velatamente, la scelta delle famiglie e quindi indirettamente le condizioni sociali di origine. Persino i programmi non possono essere uguali per tutti ma divisi in tre livelli di approfondimento, secondo la migliore logica del "c'è chi è nato per zappare..." proposta da un docente del film "La Scuola". Abbiamo difeso la "nostra" scuola nella giornata di ieri e lo faremo ancora, indicando i "Contro Stati Generali degli Studenti" con la convinzione che sui diritti, sulla democrazia, sulla qualità della scuola di tutti non possiamo cedere né oggi né domani.

Le studentesse e gli studenti dell'Unione degli Studenti

Sciopero della fame? Un'operazione di marketing: non ci interessa la Moratti, sappiamo bene chi è

Per la pubblicità su **rUnità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, viale Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 27/29, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639  
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO C., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Maita 106, Tel. 0931.709111  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

1-12-1999 1-12-2001  
GIOVANNI ELMO  
Il ricordo di te ci accompagna con immutato amore.  
Ci manchi tanto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari  
Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00